

Antonio Carino e Maria Matilde Cassano

Me lo dicono gli Angeli

Albatros editore.

I edizione....

Me lo dicono gli Angeli

A don Leone Iorio sperando che lo facciano subito Santo

PRESENTAZIONE

Il libro di Antonio Carino e Maria Matilde Cassano è il resoconto puntuale e convincente di un fervido cammino di fede seguito in parallelo dai due autori, la rievocazione dei momenti più belli e gratificanti, come di qualche vicenda triste e avversa, di cui è stata finora punteggiata la loro esistenza.

Apparentemente è un dialogo serrato e senza orpelli; in realtà si articola in una conversazione serena e agile, intrisa di un profondo sentimento di umanità, da cui traspare la sostanza di una cordialità e di una simpatia reciproche, che pervade l'intera narrazione e ne costituisce il connotato e l'orditura. Questa conversazione, imperniata su uno scambio continuo di idee, di concetti, di

suggerimenti e di spunti dottrinali limpidi e coinvolgenti, promuove un arricchimento spirituale, che lievita nel corso dell'esposizione e produce effetti straordinari in termini di misticismo, di meditazione e di preghiera. Perciò i temi affrontati e discussi, tra i richiami di incontri religiosi e convegni eucaristici frequentati, non si circoscrivono nella disquisizione astratta e improduttiva dei pur ben saldi principi evangelici e dottrinali, ma si incarnano nel nobile e umanitario intento di prestare attenzione e soccorso gli altri, di illuminarli, di guidarli nel difficile e faticoso cammino dell'esistenza.

Questo rapporto di amicizia intensa, che nobilita e arricchisce l'anima dei due interlocutori, ad un certo momento si interrompe bruscamente, e tra loro si innalza uno steccato di diffidenza e di freddezza, non già per una serie di equivoci, di incomprensioni e di malumori, come sarebbe lecito supporre, ma per l'intervento gratuito e arbitrario di alcuni personaggi sollecitati dall'invidia e dalla perfidia, che ritengono di poter riempire il loro vuoto interiore con il ricorso alla calunnia e alla menzogna, e si diletano di seminare fraudolentemente la zizzania, come ricorda la ben nota parabola evangelica, per impedire al grano di crescere sano e rigoglioso.

Il silenzio dura il lungo arco di otto anni, al termine dei quali le fosche nubi, che si erano addensate sull'orizzonte del loro rapporto, vengono squarciate dalla luce del chiarimento, della comprensione e del perdono, che illumina l'animo dei due interlocutori, anelanti ad attingere l'approdo di un sodalizio ancora più intenso e solidale del precedente. E sotto la volta di un cielo ridiventato sereno, riprende il loro cammino, che procede più spedito e sicuro, arricchendosi di esperienze sempre uguali e sempre nuove e gratificanti.

Gli aspetti più qualificanti che pervadono il libro e che emergono in ogni pagina mi pare possano identificarsi con la funzione e l'efficacia della preghiera e della fede.

La preghiera è, per i due interlocutori, la proiezione del loro amore profondo sullo schermo della Divinità; è il colloquio che essi intavolano ed intessono quotidianamente con Dio, un colloquio che sublima la loro anima e illumina la loro mente. E da questo diretto contatto con Dio si sprigionano una straordinaria energia interiore e uno slancio emotivo di effusione e di fiducia, grazie ai quali essi implorano con serena convinzione le grazie divine, che piovono copiose sia in forma di soccorso materiale, sia in forma di assistenza spirituale, come ben possono testimoniare le innumerevoli persone che a loro si rivolgono e che ricevono benefici consistenti e insperati.

E nel contempo il costante richiamo della fede. La fedeltà a Dio e alla sua Legge è, per i due interlocutori, principio di vita, di fecondità, di freschezza interiore; è la fonte a cui attingere per vivere un'esistenza vera e proficua.

La conoscenza di Dio che cresce nella fede è una conoscenza assai più solida e assai più sicura di qualsiasi altra conoscenza umana.

La fede dissolve le brume della tristezza, della sfiducia, dello sconforto, e dirige l'agire quotidiano dell'uomo, indirizzandolo ai traguardi dell'operosità, dell'altruismo e della carità. La fede che si identifica con l'amore verso Dio, è l'inizio della salvezza, il fondamento e la sorgente di ogni azione umana, il supporto e il cardine dell'intera esistenza, perché solo la fede illumina e sorregge, ispira e consiglia, vivifica e rincuora, consola e rinnova; solo la fede riesce a riconoscere il dolore, la sofferenza, la delusione e l'angoscia in una cornice di speranza.

E ritengo opportuno sottolineare il grido finale di esultanza, che rivela e suggella il raggiunto traguardo della piena e assoluta comunione delle due anime con Dio.

Infine un accenno all'impostazione del discorso. La narrazione si apre in modo pacato e procede con ritmo uniforme fino al termine, ma non è mai prolissa o monotona. E mai il fervore del messaggio che gli autori comunicano si raggela negli stampi freddi dello stile e delle regole, ma si esprime e si svolge liberamente e disinvoltamente. E' un linguaggio semplice, umano, diretto, familiare, che scorre limpido e senza intoppi, e invita il lettore a leggere il libro tutto d'un fiato. E' una prosa sciolta, viva, parlata, cordiale, discorsiva, e pure atteggiata con delicatezza e dovizia di sfumature e arricchita di una viva e spiccata sensibilità.

ATTILIO CAPALDO

già Preside del Liceo-ginnasio "P.P.Parzanese" di Ariano Irpino

CAPITOLO I

26 DICEMBRE 2010

Maria. Tonino, da quanto tempo ci conosciamo?

Antonio. Dal mese di febbraio 1996.

Maria. E dove ci siamo incontrati la prima volta?

Antonio. All'ospedale di Bisaccia, in occasione del ricovero del nostro caro amico sacerdote, nonché parroco del mio paese, Andretta, don Leone Iorio.

Maria. Come sei arrivato a fare la mia conoscenza?

Antonio. Tramite Vito Balestrieri di Aquilonia, che mi aveva parlato di una certa Maria, che organizzava pullman per incontri di preghiera, ma non mi aveva mai spiegato chiaramente come e dove questi si svolgessero. Un giorno mi prestò un'audiocassetta di un ritiro tenuto a Mercato Cilento, in provincia di Salerno, dal grande carismatico americano padre Robert de Grandis. All'inizio quella registrazione mi impressionò moltissimo perché mi introdusse in un mondo a me sconosciuto. Sentendo quel modo di pregare con canti, battimani, invocazioni a Gesù, canti in lingue, pensai che si trattasse di un gruppo di pazzi. Tuttavia, quando il sacerdote dall'altare annunciò alcune guarigioni, che Gesù aveva compiuto, e chiamò le persone, che le avevano ricevute, a testimoniare, nel sentire le loro voci piene di gioia e di gratitudine, rimasi stupefatto. Riascoltai varie volte la registrazione ed il giorno seguente chiamai il mio amico per farmi dare il tuo recapito telefonico.

Maria. Ah! Ricordo bene quella telefonata. Mi colpì tantissimo perché tu ti presentasti come un non-vedente e lo facesti in maniera molto serena, senza minimamente lamentarti del tuo stato.

Antonio. Anch'io la ricordo come se fosse adesso. Appena ebbi il numero da Vito ti chiamai. Mi presentai e la mia prima domanda fu: "Sei raffreddata?" Tu mi rispondesti: "Il mio raffreddore è eterno".

Maria. Che memoria! Io mica me lo ricordo!

Antonio. Io, invece, me lo ricordo bene. Ti bombardai di domande: "Perché organizzi questi pellegrinaggi? Cosa succede durante questi raduni? Dove si svolgono?" Sono scolpite nella mia mente le tue parole: "La mia missione è di evangelizzare e di portare il maggior numero di persone a Gesù perché nella nostra zona la scarsa conoscenza del Vangelo, unita all'ignoranza, induce le persone a legarsi alla superstizione, frequentando maghi, fattucchieri, indovini, ciarlatani di ogni ordine e di ogni specie".

Mi facevi capire che la gente, rivolgendosi a questi individui, si allontanava da Gesù, scegliendo una strada che credeva più semplice, meno impegnativa e, sborsando esagerate somme di denaro, si illudeva di risolvere i propri problemi. Mi facevi notare che solo Gesù, con il suo Vangelo, la Chiesa, tramite l'insegnamento dei suoi ministri, erano la strada da percorrere. Questi ultimi erano veicolo di salvezza, attraverso i sacramenti e i sacramentali, termini di cui non conoscevo nemmeno il significato.

Maria. Risultarono chiare le mie spiegazioni?

Antonio. Non del tutto. Io avevo fede, pregavo pure, ma non ero entrato nel mistero di Dio. In seguito ho capito che ero un mezzo-pagano convertito.

Maria. Infatti passò del tempo prima che ti decidessi di partecipare ad un incontro di preghiera. Ogni volta che ti invitavo avevi la tua bella scusa pronta.

Antonio. Eh, sì! Terminai la telefonata con il classico: “Ci risentiamo!” ma senza convinzione. Mi aveva lasciato perplesso il racconto della tua guarigione miracolosa, grazie all'intercessione di padre Dario Betancourt.

Maria. Non ho più la videocassetta. L'ho prestata e non me l'hanno restituita ma non importa! Non dimenticherò mai quel giorno. Era la seconda volta che partecipavo ad una Messa di guarigione, celebrata da padre Dario e padre Michele Vassallo. La prima volta ci ero andata senza convinzione, solo per non essere scortese nei riguardi di un'amica, che mi aveva invitata e che pensavo fosse un po' matta, a causa di quello che mi raccontava. Vedi, anch'io, come te, ho avuto delle perplessità. C'era un giudice anziano di Avellino che organizzava i pullman. Ricordo che lungo il tragitto ci lesse il programma della giornata aggiungendo: “Subito dopo la preghiera per gli ammalati saranno

annunciate le guarigioni avvenute”. Mi alzai di scatto dal mio posto. Ai miracoli un po’ credevo ma prevedere pure il momento in cui si sarebbero verificati mi sembrava eccessivo. Volevo scendere dal pullman ma non era possibile perché ci trovavamo sull’autostrada. Ero arrabbiata. Pensavo che avrei sprecato un’intera giornata fra matti da legare con tutte le cose che avevo da fare. Non ti dico poi il mio atteggiamento nei riguardi del sacerdote quando vidi il suo modo insolito di fare! Spiegava la Parola di Dio anche ridendo e scherzando. L’opinione che avevo dei consacrati era quella di persone severe, tutte d’un pezzo. Ciò che più mi infastidiva era il comportamento dei fedeli che si rivolgevano a Gesù come se fosse lì davanti a loro e potesse colloquiare. E poi tutti quei malati sulle sedie a rotelle, quegli storpi, quei ciechi... Pensavo: *Ma ci vuole un bel coraggio ad illudere questi poveri cristi!* Ben presto mi accorsi che Gesù era davvero lì presente quando proprio sotto i miei occhi una bambina molto piccola, che a malapena si reggeva sulle stampelle, le lascio e si mise a correre piena di gioia sotto il palco. Non la smetteva di andare avanti e indietro. Provai tanta vergogna della mia incredulità che piansi per tutto il resto della giornata. Poi decisi di partecipare al secondo incontro, pienamente convinta questa volta. Trovai anche il coraggio di presentarmi a casa di una coppia di coniugi che conoscevo appena ma sapevo che avevano una figlia, sposata e con bambini piccoli, gravemente malata. Chiesi una sua foto e, raccontando quello che era avvenuto durante una messa di guarigione, dissi che volevo pregare per lei. Non si stupirono, anzi mi rivelarono che avevano partecipato anche loro in America ad un incontro simile. Io implorai la grazia, ma non la ottenni.

Nel primo incontro padre Dario aveva raccomandato che non bisogna pregare per se stessi, ma per gli altri. Io, perciò, pregai per quella mamma. E il Signore decise di guarire me. Avevo, infatti, il braccio sinistro semiparalizzato. All’inizio pensavo che fosse dovuto ai reumatismi ma, nel lavarmi, toccai sotto l’ascella un

grosso nodulo durissimo, di colore rossastro e molto dolente. Non ero andata dal medico, che altre volte mi aveva terrorizzata con diagnosi infauste, pur nutrendo dentro di me seri timori.

Il prete aveva spiegato che quando si partecipa alla Santa Messa bisogna ricevere il corpo di Cristo, se no è come andare ad una festa di nozze e non toccare il cibo del banchetto. Bisogna, però, essere in grazia di Dio, altrimenti si commette sacrilegio. Ho sentito in quel momento la necessità di confessarmi, ma la folla era tanta e non riuscivo a raggiungere un sacerdote per ricevere l'assoluzione. Nel mio cuore cominciò una dura lotta spirituale: se non avessi fatto la Comunione la festa sarebbe stata incompleta, se l'avessi fatta in quelle condizioni avrei commesso un peccato più grande. A malincuore decisi di non accostarmi all'Eucarestia. Tuttavia, quando la gente si spostò per ricevere la santa particola, trovai un varco e riuscii ad avvicinare un ministro di Dio e ad avere l'assoluzione. Poi vidi la mano di un diacono che si protendeva verso di me e mi porgeva l'Ostia. Fu allora che mi sentii trafiggere il braccio. Il dolore era violentissimo. Annaspando mi sedetti dietro un grosso pilastro. Pensai: *Ho veramente qualcosa di brutto!* E mi rivolsi al Signore con queste parole: “Signore, so che bisogna pregare per gli altri e non per se stessi ma io ho tanta paura. Te lo chiedo adesso di guarirmi e se questa è la Tua volontà fammelo annunciare da padre Dario”. Subito dopo il sacerdote cominciò ad elencare le meraviglie che Gesù aveva compiuto in quella giornata in risposta alle preghiere dell'assemblea. Io ero tutt'orecchi. Ad un certo punto disse: “Gesù ci ha colmati di benedizioni ed ora vi annuncio l'ultima guarigione. Gesù ha guarito una ragazza. Io pensai: *Non sono io, non sono una ragazza* ed il sacerdote aggiunse: “Tu stai pensando: *Non sono io! Non sono tanto ragazza!* Perché voi donne vi attaccate ai particolari? Sei proprio tu! Sei una donna non vecchia, una donna ancora giovane. Tu hai un tumore sotto il braccio ed al momento della Comunione hai sentito...” Non gli veniva la parola

giusta perché padre Dario, anche se parla bene l'italiano, è americano. Aggiunse poi che avevo avvertito delle sensazioni particolari e ciò significava che Gesù mi aveva guarita. Io infilai una mano sotto il braccio e, non trovando il tumore, armeggiavo sotto l'altro pensando di non ricordare, per l'emozione, quello giusto. Sentii tutti gli sguardi su di me e mi ritrassi. Padre Dario, che non mi vedeva perché ero dietro al pilastro, continuò dicendo: "Lasciatela stare perché si vergogna! Mia cara, perché ti vergogni? Sotto il braccio cosa c'è di strano? Vai a casa e controlla! Gesù ti ha guarita al momento della Comunione. Amen! Alleluia! A Lui sia la gloria!

Era proprio così. Con il tumore era scomparso anche il dolore. Gesù mi aveva guarita prima che glielo chiedessi. Sono passati quasi vent'anni. Ora, Tonino, capisci perché ho deciso di far sapere a tutti che Gesù è vivo e che, come duemila anni fa operava miracoli per le vie della Galilea, lo fa anche oggi giorno tramite persone che lui sceglie, sacerdoti e pure laici?

Antonio. Lo so bene. Infatti mi hai fatto conoscere una donna laica, Armida, che è tornata alla casa del Padre qualche anno fa.

Maria. Cosa ricordi di lei?

Antonio. Che era una non-vedente come me e che la Madonna le affidava dei messaggi. Una volta un sacerdote accompagnò da lei due seminaristi e lei disse che quei bricconcelli non avevano nessuna intenzione di prendere i voti, essendo entrambi fidanzati, ed aggiunse che pure lui stava per perdersi. Ricordo che aveva tanta simpatia per te e che tutte le volte che siamo andati a farle visita voleva che tu le sedessi accanto.

Maria. Questo lo ricordo anch'io e ricordo anche che esortò il nostro amico Antonio ad impegnarsi nello studio pur non avendole nessuno detto che egli, a ventotto anni, si era iscritto all'università. Gli disse pure che avrebbe incontrato una brava ragazza e che si

sarebbe presto sposato. Si è avverato tutto. Raccomandò di recitare ogni giorno della nostra vita tre Ave Maria perché la Madonna si accontenta di poco.

Antonio. A me confidò un segreto.

Maria. Davvero? Lo puoi rivelare?

Antonio. Certo! Due coniugi ciechi si erano rivolti a lei per ottenere, mediante la sua intercessione, la vista. Dato che questo non accadeva, un giorno il marito le disse: “Tu che sei una santa perché non ci dai uno dei tuoi occhi?” Lei allora ci vedeva. Gli rispose: “Lo farei ma i miei occhi sono del Signore”. All’improvviso si accorse di essere diventata semicieca mentre la moglie non-vedente riacquistò la vista di un occhio. Poi ad Armida si ammalò l’occhio da cui vedeva ed un medico, somministrandole una medicina non appropriata, le fece perdere anche quello. Mi raccomandò di non riferire a nessuno questa confidenza perché la sua famiglia, alla quale lei non aveva raccontato nulla, l’avrebbe certamente rimproverata in quanto un disabile grave è sempre un peso.

Maria. Mi viene in mente che anch’io vedendo una cieca, che durante un incontro di preghiera implorava il Signore di guarirla, chiesi a Gesù di togliere un po’ di vista a me e darla a lei. Io so solo che ora vedo poco e ho bisogno di lenti progressive ma non so che cosa sia accaduto a quella donna. Spero che abbia ottenuto qualche beneficio. Mi credi?

Antonio. Certo! Pure per me hai offerto al Signore qualche diottria ma non è successo ancora niente. Lui ne conosce il motivo. Mi rimetto alla Sua volontà.

Maria. Padre Emiliano Tardif, a coloro che gli chiedevano perché alcuni guariscono ed altri no, rispondeva: “Quando andrò dal Signore sarà la prima domanda che Gli porrò”. E’ vero che ci vuole fede, ma in quanto ai meriti ho i miei dubbi. Certamente io

non meritavo la guarigione più di quella madre che aveva figli piccolissimi. Quando penso alle sofferenze dei malati terminali mi sento un po' in colpa. Forse ho una missione da svolgere su questa terra. A te il Signore ha dato una luce più grande e per ottenerla bisogna rinunciare a qualcosa di proprio come successe ad Armida. Ma perché ridi?

Antonio. Perché a proposito di vista mi è venuto in mente un episodio davvero buffo. Una donna, che vede da un occhio solo e che da tempo mi chiede preghiere perché vorrebbe recuperare quello malato, ieri mi ha detto che mi vuole tanto bene e che se potesse mi regalerebbe l'occhio da cui non vede.

Maria. Bella generosità!

Antonio. Che ci vuoi fare! La gente è strana.

Maria. Anch'io voglio raccontarti un episodio particolare. Un uomo che conosco da sempre aveva perso la vista dell'occhio sinistro, a causa di una scheggia di metallo che glielo aveva perforato. Non c'erano speranze di recupero ed erano passati otto anni dall'incidente. Dopo tre sedute di pranoterapia comincio a vedere i colori e delle figure sbiadite. Siccome doveva andare in America decidemmo di riprendere le applicazioni al suo ritorno. Puntualissimo dopo un mese tornò dicendo che vedeva il sole e tante altre cose. Gli chiesi di andare insieme dal suo oculista per capire come procedere per migliorare i risultati. Un giorno mi disse che ci era andato ma si era dimenticato di condurre anche me. Rimasi stupita perché ne avevamo parlato tante volte ed inoltre io non pretendevo da lui alcun compenso. Gli chiesi il responso del dottore. Fu incredibile la sua risposta: "Il medico ha detto che la situazione è peggiorata perché la retina si è fatta a pallottola ed è andata a finire dietro il cervello".

Antonio. Ma è mai possibile? E tu cosa gli dicesti?

Maria. Gli dissi: “Tu non vedevi. Per la medicina ufficiale non c’erano speranze. Me lo hai detto tu. E’ scritto sulla tua scheda e sui referti medici. Dopo che sei venuto da me hai cominciato a vedere di nuovo. E’ stato un miracolo ma non l’ho fatto io perché è il Signore che fa i miracoli. Negando tu non offendi me ma Gesù Cristo”. Il bello è che voleva continuare a fare le terapie ma io non accettai. Bisogna testimoniare per la gloria di Gesù. Noi siamo semplici strumenti nelle sue mani. Comunque è successo anche di peggio. Molte persone che, se non fosse stato per il mio intervento, forse non sarebbero più tra noi o avrebbero trascorso il resto della loro vita paralizzate in un letto, non solo si sono rifiutate di mandare una piccola offerta ai poveri ma mi hanno persino tolto il saluto. Gesù quando guarì un lebbroso gli disse: “Vai dal sacerdote e fatti vedere da lui: poi fa’ l’offerta che Mosè ha stabilito nella Legge. Così avranno una prova della tua guarigione”. E’ riportato sia in *Marco, 1, 40-45* che in *Luca, 5, 12-16*. Un uomo che non poteva più muovere le mani, per un’artrite deformante, e che, grazie alle mie terapie gratuite, è guarito perfettamente, ha deciso addirittura di testimoniare falsamente contro di me in un processo. Che Dio lo perdoni! Provo tanta pena!

Antonio. Dai che ti faccio ancora ridere. Mi ha telefonato una signora pretendendo che le suggerissi i numeri giusti da giocare al lotto perché vorrebbe diventare molto ricca. Mi ha scambiato per un indovino. E poi se davvero conoscessi i numeri vincenti li giocherei io e procurerei il cibo a chi non riesce a consumare nemmeno un pasto al giorno. Il mondo è pieno di egoisti. Se ognuno di noi pensasse anche agli altri saremmo tutti felici e contenti.

Maria. Tonino, ricorda che Caino ha avuto una discendenza mentre Abele fu ucciso quand’era giovane. Tuttavia, riprendendo il discorso di prima, c’è pure chi mi è riconoscente. Quando vado al mare e sulla spiaggia un ragazzo, che ha trascorso i primi

trent'anni della sua vita su di una sedia a rotelle, mi corre incontro e mi abbraccia affettuosamente, mi si riempie il cuore di gioia. La vita è fatta così, di gioie e dolori, anche se per noi due la bilancia pende dalla parte dei dolori.

Antonio. Abbiamo un po' divagato. Ricordo che, quindici giorni dopo averti contattata telefonicamente, venne nel centralino un mio amico medico per dirmi che il mio parroco, don Leone, era stato ricoverato presso il nostro nosocomio in condizioni così disperate da far temere una fine imminente. Io riflettendo qualche secondo asserii: "Non credo proprio! Domani starà benissimo!" Il dottore replicò: "Ma che dici?" e io ribadii: "Il sacerdote non sta male fisicamente. Essendo esorcista, tra digiuni, penitenze ed ininterrotte ore di preghiera, è crollato. Non ha nessuna malattia grave. Niente paura! Vedrai che domani vorrà tornare in parrocchia". Le mie parole furono profetiche. Nel pomeriggio del giorno seguente il sacerdote chiese di essere dimesso perché i suoi malati lo aspettavano. Io volli subito informarti che don Leone era ricoverato a Bisaccia, sapendo che eravate molto amici e non semplici conoscenti. Tu mi rispondesti: "Lo so già. So anche che sta molto male" ma io ti assicurai che non era vero. Tu mi chiedesti se, qualora fossi riuscita a venire il giorno dopo, mi avresti trovato perché era una buona occasione per conoscerci personalmente.

Maria. Ricordo bene il fatto. Nonostante avessi la febbre, venni ugualmente per visitare il mio amico sacerdote e finalmente conoscere te che continuavi a stupirmi della tua serenità.

Antonio. Il pomeriggio seguente arrivasti presso la portineria e chiedesti di Tonino Carino. Il portiere ti indicò il mio ufficio che è accanto alla sua stanza. Udivo chiaramente le vostre voci e mi precipitai verso la porta per capire chi mi cercasse. Sentivo rumore di passi di donna che calzava scarpe con tacchi alti. Ci incrociammo sulla soglia del mio ufficio e tu mi chiedesti con

voce rauca: “Sei tu Tonino?” Io risposi: “Eccomi, Mary blu!” Ci salutammo con una forte stretta di mano. Avevo la sensazione che tu mi scrutassi e notai che le nostre mani si erano quasi appiccicate.

Maria. Lo notai anch’io ma non seppi darmi una spiegazione allora. Lo avrei capito col tempo che avremmo entrambi avuto una missione da svolgere imponendo le mani sui malati, come disse Gesù ai suoi discepoli: “Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; ma chi non crederà sarà condannato. E quelli che avranno fede faranno segni miracolosi: scacceranno i demoni invocando il mio nome, (...)poseranno le mani sui malati ed essi guariranno (1)”.

Antonio. Mi mettesti in mano qualcosa ed io dissi: “Cos’è?” Cioccolato?” rispondesti: “No, apri!” Tolsi la carta che avvolgeva questo oggetto, che io avevo scambiato per cioccolato, e notai che si trattava di una tavoletta. Nel mio ufficio c’era anche un dottore che stava osservando la scena. Egli esclamò: “E’ un bel quadro della Madonna con il Bambino in braccio!” Io ti ringraziai ma ti dissi che non potevo fermarmi ulteriormente perché dovevo andare a cena con dei medici.

Maria. Infatti ci rimasi un po’ male perché fosti molto sbrigativo, ma poi notai che avevi una grossa chiazza di colore marrone sul viso in cui non ricrescevano i peli della barba.

Antonio. Io ti indicai il piano ed il numero della stanza di don Leone. Dopo due giorni ti richiamai per informarti del suo stato di salute, dicendoti di non preoccuparti perché era notevolmente migliorato. Tutti i giorni facevo visita al sacerdote che mi invitava a recitare il Rosario con lui. In una di quelle visite mi raccomandò di pregare per te perché ne avevi molto bisogno.

Quando fu dimesso, prima di tornare alla sua parrocchia, don Leone passò per il mio ufficio. Pigiandomi la fronte con un dito mi disse con voce decisa: “Pianta un chiodo fisso qui e strappalo quando avrai raggiunto l’obiettivo!” Io non capii ma durante la degenza avevo scoperto la sua grande santità attraverso le centinaia di chiamate che provenivano da tutta l’Italia da parte di persone disperate per il suo stato di salute. Siccome avevo ricevuto ordine di non passare questa marea di telefonate, io facevo da filtro informando tutti che non c’era pericolo e, talvolta scherzando, affermavo: “Vuole subito tornare in trincea. Non vi preoccupate!”

Maria. Conosco bene il tuo senso dell’umorismo.

Antonio. Don Leone fu dimesso con grande felicità di tutte le persone che lo frequentavano. Dopo qualche giorno tu mi chiamasti per propormi di venire con te ad un incontro di preghiera, assicurandomi che mi avresti prelevato all’ospedale e poi mi avresti accompagnato a casa con la tua automobile. Io rifiutai dicendo che non potevo ma non era vero. Ero sempre molto scettico e sospettoso. Destino volle che in quei giorni si ricoverasse, per la seconda volta, presso il nostro ospedale, un tipo strano, ma questo te lo ricorderò al prossimo incontro perché si sta facendo buio e tu devi tornare a Sant’Angelo da sola.

(1) *Marco 16, 15-18.*

Maria. Va bene! Come hai capito che si sta facendo buio?

Antonio. Ho controllato il mio orologio parlante.

Maria. Che meraviglia! Dove l’hai preso?

Antonio. E’ un regalo da parte dei dipendenti dell’ospedale per la mia laurea.

Maria. O.k., dottore!

CAPITOLO II

28 DICEMBRE 2010

Maria. Eravamo rimasti al tipo strano ma penso di aver capito di chi si tratta. Comunque continua tu.

Antonio. Avevo conosciuto questo personaggio in una circostanza particolare. Era venuta una vecchietta nel centralino chiedendo di poter telefonare al figlio per informarlo che il marito era in pericolo di vita. Visto che nel mio ufficio c'erano dei dipendenti, mi rifiutai, anche se a malincuore, e suggerii alla donna di recarsi al bar, che si trova al di fuori dell'ospedale, dove avrebbe potuto usufruire del telefono pubblico. La signora non era in grado di uscire da sola, data la sua età molto avanzata, e tornò amareggiata dal suo congiunto. Rimasto solo mi pentii di non averla aiutata, pur avendo le mie buone ragioni. Da un centralino di ospedale non si possono certo effettuare telefonate private. Composi il numero del reparto in cui era ricoverato il marito della signora. Mi rispose un altro paziente. Gli spiegai la situazione. Egli andò dalla vecchietta e me la passò al telefono. Io mi scusai di non averlo potuto fare prima, le chiesi il numero di telefono del figlio e così li misi in contatto. Dieci minuti dopo aver compiuto il mio piccolo gesto caritatevole, il paziente che aveva risposto al telefono, si precipitò nel mio ufficio, mi abbracciò con tante moine e mi fece molti complimenti per la mia buona azione. Da lì nacque la nostra amicizia. Quel lupo travestito da agnello, dopo circa otto mesi, fu ricoverato di nuovo presso l'ospedale di Bisaccia. Andando a Messa nella cappella lo incontrai e l'amicizia si rafforzò anche perché scoprimmo di avere un amico in comune, un nostro medico. L'uomo cominciò a parlarmi di miracoli, mi

confidò che durante il periodo quaresimale gli comparivano le stimmate e cercava di convincermi di avere il dono di far recuperare la salute alle persone. Decantava che migliaia erano state le guarigioni avvenute grazie a lui. Inoltre asseriva di avere amicizia stretta con sacerdoti carismatici di cui pure tu mi avevi parlato.

Maria. Avere certi amici non significa essere come loro.

Antonio. Questo lo capiamo adesso ma allora eravamo entrambi molto ingenui. Oltretutto egli aveva spudoratamente mentito. Mi prometteva di farmi incontrare queste persone ma l'orsacchiotto non sa di fare le pentole senza i coperchi.

Maria. Ora chiami il diavolo *orsacchiotto*, una volta lo chiamavi *monello*. Lo hai ribattezzato?

Antonio. Diciamo che è la stessa cosa. Non mi piace pronunciare il suo nome. Riprendendo il discorso di prima ti aggiungo che sorte volle che io contraessi una brutta tonsillite e da centralinista diventassi degente, capitando nella stessa stanza di quella persona. Durante la settimana trascorsa con lui notai, giorno dopo giorno, come il furfante raggirasse infermieri e medici. Io sono cieco ma gli altri lo erano più di me. Risultava che il furbetto soffrisse di febbre alta. Tutte le sere controllavano la sua temperatura che era sempre sui quaranta. Una volta nel recuperare il termometro l'infermiera notò che aveva la punta rotta. Gli chiese spiegazioni e lui si scusò dicendo che, nel lavarsi le mani, gli era caduto nel lavandino. Io intuì che faceva salire la temperatura mettendo l'oggetto sotto il rubinetto dell'acqua calda. Quando le infermiere gli portavano le compresse le faceva posare sul comodino asserendo che le avrebbe ingerite in seguito. Ma appena quelle uscivano egli correva nel bagno e tirava immediatamente lo sciacquone. I miei sospetti crescevano. Una sera l'infermiera raccomandò al sedicente malato di non toccare cibo perché la mattina seguente avrebbe dovuto sottoporsi a degli esami di

laboratorio. Durante la notte egli mi svegliò consigliandomi di coprirmi in quanto doveva aprire la finestra. In una scatola aveva posto del vino, del capocollo, del formaggio e mezza pagnotta di pane. Chiudendo la finestra disse: “Ho un forte mal di stomaco. Devo mangiare qualcosa altrimenti non resisto fino a domani”. Io controllai il mio orologio acustico e scoprii che erano le due di notte. Pensai tra me: *Se deve fare i prelievi perché mangia?* Lo sentii masticare per quasi un’ora. Evidentemente consumò tutto il contenuto della scatola. Alle otto, prima che venisse distribuita la colazione, l’infermiera venne ad effettuare i prelievi. Egli era impaziente e non vedeva l’ora di mangiare. Io mi chiedevo: *Dopo tutta l’abbuffata notturna desidera altro cibo?* Dopo aver di nuovo mangiato si addormentò russando come una locomotiva a vapore. Verso le dodici si svegliò lamentandosi di essere ammalato e di avere fame. Gli dissi: “Non ti preoccupare! Siamo quasi alla mezza”. In quel momento entrò un medico per salutarmi ed io gli chiesi la cortesia di prelevare gli esami del mio compagno di stanza. Dopo un quarto d’ora il dottore tornò tutto allarmato dicendo al falso ammalato: “Stai inguaiato! Il colesterolo è alle stelle e non parliamo dei trigliceridi e della glicemia... Ma ti stai curando?” E quello sfacciato: “E come faccio se mi passano solo un brodino?” Arrivò il giorno delle mie dimissioni. Tutte le mattine io avevo l’abitudine di mettere a posto il letto personalmente prima di andare nel bagno per farmi le pulizie. Nel rientrare in camera quell’impostore mi disse: “Come sei bravo! Sai fare anche il letto. Io non ne sono capace”. Io, con la mia intraprendenza, gli risposi: “Metto a posto anche il tuo, se vuoi.” Mentre compivo questa operazione, spostando il lenzuolo fin sotto il cuscino, toccai un oggetto e capii subito che si trattava di una piccola pistola. Mi impressionai ma terminai il mio lavoro senza fare commenti. Sapendo che dovevo andare a casa, mi tolsi il pigiama e mi rivestii in fretta. Dopo un po’ venne il primario e, con voce velata di rimprovero, mi disse: “Perché non vuoi andare a casa?” Risposi meravigliato: “Chi l’ha detto? Me ne vado subito.

Sono guarito”. Data la scoperta non vedevo l’ora. Il dottore aggiunse: “La caposala asserisce che non vuoi essere dimesso”. Io replicai che volevo andarmene immediatamente. Era stato quel furfante a mentire perché voleva ancora godere della mia compagnia. Certamente stava architettando qualcosa. Raccolsi in fretta e furia le mie poche cose e mi feci accompagnare alle scale con lo scopo di andare nel mio ufficio a telefonare a casa per farmi venire a prendere da mio fratello. Una volta lì, raccontai tutto ai miei familiari affermando che mi ero imbattuto in un cattivo individuo. Non mi credettero perché lo avevano visto molto premuroso nei miei riguardi e mi volevano convincere che io mi fossi sbagliato scambiando chissà quale oggetto per una pistola. Inoltre sapevano che mi aveva regalato una statua di Padre Pio e un crocifisso che egli diceva fosse unico al mondo perché col tempo mi avrebbe parlato. Il giorno seguente, dopo aver riflettuto a lungo, telefonai alla caposala informandola di tutto ciò che avevo scoperto su quel mascalzone: la febbre che saliva perché metteva il termometro sotto l’acqua bollente, le medicine che finivano nel water, i risultati degli esami sballati dovuti alle abbuffate notturne prima dei vari prelievi. Egli restò ancora alcuni giorni. Sulla sua cartella clinica fu annotato che l’ammalato era resistente sia alla cura farmacologica che a quella dietologica. Tornai al lavoro e ti richiamai parlandoti ancora di lui, senza però entrare nei particolari, senza esporti i miei dubbi.

Maria. Ricordo bene quel tipo, di cui eri tanto entusiasta, il quale ti aveva promesso la guarigione. Ti avevo chiesto insistentemente di farmelo incontrare perché volevo ricorrere al suo aiuto credendo che avesse grandi doni. Egli accettò e fissammo un appuntamento nel centralino. Notai che stranamente tardava a scendere dalla sua stanza. Quando finalmente arrivò ebbi un’impressione orrenda ma non trovai il coraggio di dirtelo per non deluderti, dato che ti aveva promesso che ti avrebbe fatto

riacquistare la vista durante un incontro con tutti i suoi amici carismatici, incontro che, però, rimandava sempre.

Antonio. Il giorno seguente nel corso di una telefonata, dopo aver discusso vagamente su di lui, tu mi dicesti: “Tonino, non te la prendere ma quella persona non mi piace. Se bisogna pregare su di me, non voglio assolutamente che mi imponga le mani. Accetto solo la tua preghiera”. Tornasti in ospedale ed egli disse: “Faccio pregare Tonino, io assisto”. Evidentemente non conosceva nessuna preghiera. Tu accettasti ma non ricevesti giovamento, del resto nemmeno io conoscevo le preghiere appropriate. In quell’occasione egli disse di essere pranoterapeuta, di aver guarito completamente duemilacinquecentootto persone ma di non poter guarire te perché il tuo fluido era più potente del suo.

Maria. Ah, sì! Fu la prima volta che sentii parlare di pranoterapia ma ora non riesco a capire come avesse affermato ciò, visto che poi ho scoperto veramente di essere pranoterapeuta.

Antonio. Evidentemente usava dei sistemi non cristiani per conoscere le caratteristiche delle persone.

Maria. Certamente non fu un’illuminazione dello Spirito Santo.

Antonio. Certo che no, anche se su di me e te le sue parole furono profetiche. Ma tu sai bene che la profezia può venire anche dal Male. L’orsacchiotto è uno che scimmiotta.

Maria. Cosa diceva di te?

Antonio. Che sarei diventato un carismatico alla pari o addirittura più grande di quelli che egli affermava di conoscere.

Maria. Adesso capisci perché avevo paura di deluderti mettendoti in guardia da lui? Come potevo distruggere le illusioni di chi aveva un enorme bagaglio di sofferenze?

Antonio. Sì, lo capisco bene. Dopo tue insistenze effettuavi varie telefonate a persone del suo paese, del suo ambiente lavorativo e al suo parroco e scoprii che non era un diacono, come mi aveva fatto credere, che non dirigeva un gruppo di preghiera e mi fu consigliato di stargli lontano perché era un truffatore ed un imbroglione.

Maria. Ti avevo parlato di quella telefonata nel corso della quale mi aveva chiesto un prestito di quindici milioni di lire – erano tutti i miei risparmi – dicendo, però, che non poteva farmi alcuna cambiale perché era un cavaliere? Allora i miei sospetti divennero certezza anche perché piagnucolando asseriva che la somma sarebbe servita per comprare una casa alla figlia, minacciata di abbandono da parte del marito.

Antonio. Tu ti rifiutasti e gli dicesti: “Visto che sei un grande carismatico, prega e i soldi scenderanno dal cielo”. Maria, tu sei come Totò de Curtis: buona ma non fessa!”

Maria. Quella volta, prima di tentare la truffa, mi aveva detto che in casa sua il televisore si era acceso da solo e che Gesù in persona gli aveva parlato dallo schermo, che gli si era formata una croce di sangue sulla sommità del capo e che all’ospedale aveva fatto la diagnosi giusta a tutti i ricoverati.

Antonio. Lo so io come ci riusciva! Leggeva di nascosto le cartelle cliniche e poi si presentava all’ammalato, lo fissava intensamente e diceva di “vedere” tutte le sue malattie. Prometteva anche guarigioni mediante l’imposizione delle mani. Naturalmente le cure ospedaliere miglioravano la salute dei pazienti ed egli affermava che il merito era solo suo. Aggiungeva che per tale motivo continuava a stare male perché nell’aiutare gli altri perdeva energia. Molti caddero nella trappola e tornarono in ospedale a fargli visita donandogli salami, prosciutti, vino e tante altre prelibatezze. Qualcuno gli prestò pure somme notevoli di denaro, perdendole naturalmente.

Maria. Dobbiamo capire perché un sacerdote, in un suo libro, ha condannato in toto l'imposizione delle mani da parte di laici, vista la marea di truffatori che c'è in giro. E' stata fatta una statistica: su cento pranoterapeuti novantotto sono falsi.

Antonio. Così finì quest'avventura.

Maria. Non finì subito. Con il tempo venni a sapere che quel losco individuo voleva vendicarsi di tutti e due, perché lo avevamo smascherato, ma soprattutto di me. Voleva addirittura farmi fuori. Non lo ha fatto. Evidentemente i nostri Angeli Custodi glielo hanno impedito.

Antonio. E' mezzogiorno! Resta a pranzo con noi e poi, se ti va, mi accompagna tu in ospedale.

Maria. Volentieri!

CAPITOLO III

30 DICEMBRE 2010

Antonio. Finalmente ebbi fiducia in te e decisi di partecipare agli incontri di preghiera organizzati da padre Michele Vassallo. Iniziò così il mio cammino di fede. In qualsiasi raduno e in qualsiasi luogo di preghiera eravamo sempre presenti entrambi. Partecipai anche ad alcuni corsi della Scuola di Evangelizzazione Giovanni Paolo II a Mercato Cilento. Conobbi tanta gente, sacerdoti e laici carismatici. La mia fede cresceva e si rafforzava.

Maria. Intanto cominciavano a manifestarsi anche i tuoi doni. Tu tacevi, ero io a parlarne. Ricordi che abbiamo frequentato pure due corsi di Vita nello Spirito per ricevere l'effusione dello Spirito Santo?

Antonio. Certo che lo ricordo! Ricordo anche quel ritiro di tre giorni, destinato a medici e paramedici, a Napoli, presso Cappella Cangiani, nel mese di giugno 1998. Io riuscii a prenderne parte perché lavoro come centralinista all'ospedale "Di Guglielmo" di Bisaccia e tu perché svolgevi servizio di volontariato presso il "Gabriele Criscuoli" al tuo paese. L'ultimo giorno ci mettemmo in fila per ricevere la benedizione delle mani da padre Dario Betancourt. Io ero in coda, accompagnato da un infermiere. Il sacerdote pregò su di me e poi affermò: "Tu imporrà le mani ai malati e questi guariranno". Mi misi subito all'opera. Pregai sul mio accompagnatore che da un bel po' di tempo accusava seri disturbi. Dopo due mesi mi telefonò per ringraziarmi perché aveva riacquisito la salute, pur avendo sospeso tutte le terapie farmacologiche.

Maria. Fu in quella occasione che feci tre applicazioni di pranoterapia ad un primario ospedaliero che soffriva da undici anni di una forte tendinite ad un piede. Essendo medico aveva fatto tutte le cure del caso ma senza risultato.

Antonio. So che sta ancora bene.

Maria. Questo episodio mi indusse a continuare a praticare la pranoterapia. Proprio allora stavo frequentando un corso accademico su tale medicina alternativa ma nutrivo seri dubbi.

Antonio. Io, però, ti avevo trasmesso le spiegazioni che mi aveva dato un dottore che si interessava anche di omeopatia.

Maria. E' vero, ma sai che non è facile credere che, solo poggiando le mani o addirittura mettendole a qualche centimetro di distanza dal corpo di una persona, si possano ottenere benefici.

Antonio. Il corso è stato utile?

Maria. Sì, molto. Ho appreso che bisogna saper dosare l'energia, altrimenti il pranoterapeuta corre seri rischi per la sua salute. Io,

del resto, abbino le tecniche alla preghiera, perché anche a me un altro carismatico, padre Robert de Grandis, aveva detto: “Tu toccherai i malati e questi guariranno”. Ma torniamo a te! Ricordi che ti invogliai a conseguire un diploma di Scuola Media Superiore che ti consentisse di accedere alla facoltà di Scienze Religiose che io frequentavo già da qualche anno? Tu ti sei diplomato e laureato col massimo dei voti ed io, che avevo già tre lauree e mi ero iscritta prima di te, non ho ancora terminato gli esami. Mi sono arenata perché sulla nostra bella amicizia passò una nube oscura.

Antonio. Eh già! Ci siamo fatti abbindolare dall’orsacchiotto. Bisogna stare sempre all’erta, fidarsi solo in Dio, perché il Male usa chi meno credi per raggirarti, persino sacerdoti.

Maria. Infatti è andata proprio così. Abbiamo conosciuto falsi carismatici che con me parlavano male di te e con te facevano altrettanto di me. Io poi l’ho combinata veramente grossa. Sono stata davvero ingenua. Mi confessai da uno che credevo santo, gli esposi i miei dubbi su di te e lui, tradendo il segreto confessionale, non solo riferì tutto a te, ma anche a tantissime altre persone. Tu giustamente mi togliesti il saluto. Io, che ignoravo il tradimento del sacerdote, pensavo: “Quanto è cattivo e ingrato Tonino!” e tu, non sapendo che io, nel segreto di un confessionale, mi ero rivolta a lui perché ero preoccupata per te, pensavi tutto il male possibile di me. Per fortuna ci siamo chiariti.

Antonio. Questo è stato un miracolo di don Leone!

Maria. Speriamo che lo facciano subito Santo!

CAPITOLO IV

07 GENNAIO 2011

Maria. Per quanto tempo non ci siamo più frequentati? Dimmelo tu perché io non sono come te. Tu hai una memoria di ferro, riesci a ricordare più di novecento numeri mentre io arrivo a malapena ad una decina.

Antonio. Siamo stati divisi ben otto anni.

Maria. Io però soffrivo e pregavo per te.

Antonio. Anch'io! Sempre!

Maria. Mi racconti un po' cosa hai fatto in questo lungo periodo?

Antonio. Dopo tanto penare, cominciai ad avere dubbi sul mio cammino di fede. In qualsiasi raduno di preghiera andassi, si avvicinavano delle persone che, invece di incoraggiarmi, mi accusavano di cose che non avevo commesso, addirittura di furto di ingenti somme di denaro. Come avrei potuto farlo, dato che io sono cieco ed in ogni spostamento, anche minimo, devo essere condotto per mano?

Maria. Ma certo! E' mai possibile che delle persone abbiano creduto ad un'accusa così infamante? Dio ci ha dato la ragione. Bisogna usarla!

Antonio. Bersagliato da menzogne e calunnie di vario tipo, alcuni intimi amici fingevano di stare dalla mia parte. Nonostante avessi ragione, c'è stato persino chi ha detto che se un sacerdote sbaglia rubando, svelando confessioni e calunniando le persone, è sempre un sacerdote, facendomi capire che io ero una nullità. Meno male che non ho mai detto di essere qualcuno. Sono rimasto sempre con i piedi per terra, attaccato alla mia realtà come resta un ramo attaccato all'albero, nella mia piccola e semplice umiltà. Dopo indicibili sofferenze morali, il Signore mi fece conoscere dei carismatici autentici che mi rassicurarono che la persona in errore era quel sacerdote e non io.

Maria. Veramente un sacerdote deve comportarsi meglio di un semplice laico.

Antonio. Appunto! Io so bene che l'orsacchiotto va sempre a tentare i sacerdoti per far perdere appresso a loro anche i fedeli. Per questo ho continuato a pregare per lui e ho chiesto al Signore di illuminarmi sulle mie azioni. Per un paio d'anni mi sono sentito come una piccola nave in piena tempesta, avvolto dal buio totale. Solo la fede era la mia fiaccola. Sorte volle che un giorno, spinto da due amici fedeli, due professori, riuscissi a conoscere la grande mistica calabrese, Natuzza Evolo. Io non andai da lei per esporre la mia situazione ma per spalancare le porte della fede a loro due, che non riuscivano a credere alla vita dopo la morte, nonostante io li avessi informati di tante cose a tal riguardo ed avessi anche dato loro in prestito un libro su Natuzza che un altro amico mi aveva donato. Un giorno mi dissero che volevano incontrare questa umile donna che tutti paragonavano al grande padre Pio da Pietrelcina. Non so se la loro fosse semplice curiosità o qualcos'altro. Ti faccio notare che Natuzza, negli ultimi anni della sua vita, sia per il proprio stato precario di salute, sia per ubbidienza al suo padre spirituale ed alla Chiesa in genere, difficilmente ricevesse qualcuno. Non so cosa sia successo ma certamente gli Angeli o le anime sante dei defunti permisero questo incontro. Ripeto che non era mia intenzione sapere di me, anche perché, ogni volta che ho incontrato qualche persona illuminata e guidata dallo Spirito Santo, ho sempre temuto che mi rivelasse qualcosa di negativo sul mio conto, anche se in quel periodo, frequentando la facoltà di Scienze Religiose, studiando la Parola di Dio, cominciavo a capire che non mi ero esaltato, che avevo ancora i piedi per terra. Le mie armi erano la preghiera, la fede, la pazienza, la sopportazione. Erano roccia e baluardo in questo cammino difficile. Il mio faro è stato sempre Cristo con l'Amore Trinitario, la Vergine, San Giuseppe con tutti i Santi, San Michele con tutti gli Angeli e le anime del Purgatorio.

Maria. Scusa, Tonino, ma non mi hai ancora detto cosa successe durante l'incontro con Natuzza.

Antonio. Ricordo che il mattino del primo incontro - ne seguirono altri due - eravamo partiti in tre, io e i due professori, molto emozionati. Fu un viaggio lungo, senza intoppi e senza soste, per arrivare puntuali all'appuntamento. Giunti alla Fondazione Cuore Immacolato in cui risiedeva la grande mistica, un sacerdote ci apostrofò: "Chi siete e che volete?" Poi si ricordò dell'appuntamento e ci introdusse in un salottino dicendoci: "Attendete qui! Natuzza arriverà fra cinque minuti" ed uscì per andare ad avvisarla. I professori mi fecero accomodare su di una poltroncina mentre loro restarono in piedi. Io, intanto, organizzavo nella mia mente le domande da porre, non certo senza timore di ricevere delle brutte risposte. Mentre ero assorto in questi pensieri udii il rumore di una porta che si apriva e dei passi lenti che si avvicinavano alla mia persona. I miei amici erano in piedi in silenzio. Certamente erano stati colpiti dall'apparizione di quella santa donna. Natuzza mi prese una mano fra le sue e mi sfiorò affettuosamente la guancia con un bacio. Io le chiesi con un filo di voce: "Natuzza, come stai?" Lei mi rispose: "Parla più forte perché io sono un po' sorda!" Allora io, nonostante lo stupore e l'emozione, ruppi subito il ghiaccio dicendo: "Il mio amico Andrea desidera sapere dove stanno i suoi genitori persi prematuramente per malattia". Andrea le se avvicinò mostrandole due fotografie. La risposta di Natuzza, dettata dal suo Angelo Custode, fu immediata: "Tua madre sta in Paradiso e tuo Padre in Purgatorio". Soddisfatto della risposta, Andrea diede spazio al suo amico Felice. Anch'egli le mostrò due foto. Natuzza gli disse: "Tuo padre sta in Purgatorio e per questo ragazzo bisogna pregare come vi ha già raccomandato Antonio".

Maria. Cioè tu?

Antonio. Esatto!

Maria. E come andò a finire?

Antonio. Subito dopo Natuzza si rivolse di nuovo a me, sempre tenendomi le mani fra le sue, con queste parole, senza che io le avessi posto alcuna domanda: “Non ti preoccupare per il cammino che stai facendo perché tu stai sulla buona strada. Gesù è stato perseguitato, calunniato e ucciso. Tu sei stato solo perseguitato e calunniato. Il consacrato che ti ha fatto tanto male non sa cosa lo aspetta”. Liberatomi da questo peso feci una domanda riguardante tre defunti ed ella subito mi rispose: “Questo sta in Paradiso, questo nell’anticamera del Purgatorio ed quest’altro ancora nel Purgatorio”. Rimasi molto soddisfatto perché la persona in Paradiso era mio fratello, morto a causa del terremoto del 1980. Gli altri due, anche se non godevano ancora della beatitudine eterna, erano comunque salvi.

Natuzza mi abbracciò di nuovo, mi posò un altro bacio sulla guancia e con il pollice fece due segni di croce sulla fronte in direzione degli occhi. Poi mi mise in mano una medaglia con l’effigie della Madonna e Gesù e lo stesso fece con i miei amici. Ci salutò con un “arrivederci”. L’incontro durò circa quindici minuti ma a noi sembrò un’eternità. Salutammo il sacerdote ringraziandolo e ci mettemmo in macchina senza proferire parola. Ad un certo punto, dopo circa tredici chilometri, Andrea osservò: “C’è l’indicazione di un agriturismo. Visto che è quasi mezzogiorno, perché non ci fermiamo?” Grande fu la sorpresa nel constatare che l’agriturismo avesse il mio stesso cognome: Carino. Io allora chiesi: “Perché non parlate più? Che succede?” Risposero: “Noi non sappiamo chi portiamo in macchina. C’era bisogno di andare tanto lontano per sapere cose che tu ci avevi già detto?” Io cambiai discorso dicendo: “Come mai la proprietaria di questo agriturismo si chiama come me?” Il locale era situato su di una collinetta. Una volta entrati, i miei amici dissero che era piccolo ed accogliente. Ci venne incontro un giovanotto e per pranzo ci consigliò il menu della casa: “cavatelli” al ragù ed un bel

coniglio al forno con patate, accompagnati da un ottimo vino. Tutto era di produzione propria. Consumammo ogni cosa con grande soddisfazione del nostro palato. Nel pagare il conto, io mostrai la mia carta d'identità e chiesi se i proprietari fossero originari della nostra provincia. Dissero di essere del posto ma ugualmente ci fecero lo sconto e ci offrirono anche il caffè. Ci diedero il biglietto da visita per un eventuale ritorno.

Maria. Fu, quindi, una giornata tutta positiva.

Antonio. Sì! Natuzza ci accompagnò con le sue benedizioni. Nei due anni successivi riuscii ad andare altre due volte da lei che mi fece ulteriori rivelazioni importanti.

Maria. Peccato! Avrei voluto esserci anch'io. Mi dici che cosa ti rivelò?

Antonio. Mi dispiace, non posso. Ti aggiungo solo che sono cose molto belle che riguardano la mia persona.

Maria. Non sono un'indovina ma riesco ad immaginare qualcosa. Intanto ti sei diplomato, laureato, hai scritto un libro bellissimo ed io, dalla continue telefonate che ricevi da tutta Italia e persino dall'estero mentre sto qui con te, capisco che sei diventato non solo famoso ma molto affidabile. Di che tipo sono le persone che ti contattano?

Antonio. Sono di ogni età, di ogni istruzione e grado sociale. Mi chiedono preghiere per i loro problemi, pensando che io possa dare un aiuto per risolverli. Nel Vangelo è scritto che se si ha fede quanto un granello di senape, si possono spostare le montagne. Ebbene, la mia povera preghiera, fatta con fede, ha dato molti frutti. Si sono svegiate dal coma cinquantaquattro persone ed ora godono di ottima salute. Mi credi?

Maria. Certo! L'ho constatato personalmente. Quando ti telefonai da Assisi, lo scorso ottobre, chiedendoti preghiere per

quel mio parente, che versava in gravi condizioni per una caduta da un albero e che non si svegliava dal coma, tu pregasti e dicesti: “Si sveglierà subito e recupererà totalmente la salute”. E’ andata proprio così, con grande meraviglia dei medici. Lo chiamano, infatti, *il miracolato*. Continua pure!

Antonio. Più di quaranta coppie sterili hanno avuto il dono di un bambino.

Maria. Tonino, ti sono grate queste persone?

Antonio. Non tutte. Alcune hanno posto ai loro figli come secondo nome Antonio, altre si sono dimenticate di me, non mi fanno nemmeno gli auguri nelle ricorrenze importanti. Almeno a Pasqua e Natale potrebbero degnarsi di chiamarmi, o il tredici giugno. Tutti sanno che ricorre la festa di Sant’Antonio. Ma perché ci meravigliamo? Abbiamo l’esempio dei lebbrosi nel Vangelo. Gesù ne guarì dieci ma solo uno tornò indietro per ringraziarlo.

Maria. Queste persone hanno una grande responsabilità di fronte a Dio perché non fanno conoscere le meraviglie che Gesù compie tramite i suoi strumenti.

Antonio. Che ci vuoi fare? Ricordi cosa disse Ermenegilda, la carismatica di Santo Domingo?

Maria. Quando?

Antonio. Durante il corso di evangelizzazione tenuto a Mercato Cilento. Disse “Non vi aspettate gratitudine perché non ne avrete! Fate ugualmente del bene per amore di Gesù!”

Maria. Tonino, a proposito, scusa se ti interrompo , ma se non lo faccio adesso va a finire che mi dimentico. Ho già avuto risposta alla lettera che ho inviato a padre Gabriele Amorth l’undici dicembre. Innanzitutto ti ringrazio di avermi procurato il suo

indirizzo e di avermi assicurata che mi avrebbe risposto. Era da molto tempo che lo volevo contattare. Se vuoi te la leggo.

Antonio. Sì, ma leggimi prima cosa gli hai scritto tu.

Maria. Giusto, così si comprende meglio. Anch'io sono stata molto perseguitata e calunniata. Almeno in questo ci assomigliamo.

Antonio. Quando siamo perseguitati ingiustamente, invece di prendercela dovremmo gioirne. Cosa è scritto nel Vangelo?

Maria. Ho capito a cosa ti riferisci. Aspetta che controllo. Ho con me la nuovissima edizione della Bibbia. Ti leggo *Matteo 5, 10-12*: “Beati quelli che sono perseguitati perché fanno la volontà di Dio: Dio dona loro il suo regno. Beati siete voi quando vi insultano e vi perseguitano, quando dicono falsità e calunnie contro di voi perché avete creduto in me. Siate lieti e contenti, perché Dio vi ha preparato in cielo una grande ricompensa: infatti prima di voi anche i profeti furono perseguitati”. Adesso ascolta che ti leggo la mia lettera.

Reverendo padre Gabriele Amorth, innanzitutto Le auguro Buon Natale ed un felice 2011, pieno di salute, pace e gioia nell'amore di Gesù. Sono una serva di Cristo Vivo. Ho letto i Suoi interessantissimi libri, ho ascoltato le Sue chiare parole ai convegni di padre Michele Vassallo e ho partecipato, molti anni fa, ad un ritiro spirituale al Gaver. In quell'occasione Lei disse che la pranoterapia è un lavoro come tanti, che va svolto onestamente. Una signora, che aveva in comune con me la stanza, mi pregò di imporle le mani e mi assicurò di aver provato beneficio immediato. Ne parlai con Lei che mi guardò a lungo negli occhi e mi disse: “Fallo ma non ti offrire! Te lo devono chiedere”. Ho frequentato poi un corso e curato molte patologie. Con le rare offerte - 1 su 10 come i lebbrosi - ho fatto costruire una casetta per i bambini muti in Vietnam, una casa per una

vedova in Burundi, una casa ed un pozzo in India ed ho fatto acquistare dieci asinelli per altrettante famiglie in Eritrea. Ho fatto altre piccole cose. Poi tutto si è fermato perché sono stata accusata di esoterismo e chi mi accusa asserisce di aver letto in un Suo libro che Lei condanna la pranoterapia. Io non so di quale libro si tratti. Veramente lo avevo chiesto anche a padre Dario Betancourt, il quale mi aveva detto che la pranoterapia è un talento e non qualcosa di magico, e informato Papa Giovanni Paolo II, che mi aveva mandato la sua benedizione. A me dispiace per i poveri che non posso più aiutare. Io poggiai le mani sulla parte malata, dopo un segno di croce, e dicevo che non dipendeva da me ma dalla volontà di Dio l'eventuale guarigione, ed invitavo la gente a pregare e a comportarsi bene. Cosa faccio ora? Davvero la pranoterapia è una pratica da condannare? Mi risponda, per favore! Le chiedo anche di benedire la foto acclusa di mia sorella Michelina, che ha un tumore alla carotide. Grazie! Buone feste!

Ti leggo adesso la risposta. La lettera è scritta di suo pugno su carta intestata. Ho chiamato diverse volte al numero di telefono ivi indicato ma non ho mai avuto risposta.

Antonio. E' meglio scrivere, così puoi conservare la risposta ed anche risparmiare, perché una telefonata costa più di due francobolli. Infatti bisogna accludere una busta affrancata con il proprio indirizzo, altrimenti come farebbe padre Amorth a rispondere alle innumerevoli lettere?

Maria. Io così ho fatto. Egli non è certo un sacerdote ricco. So che esorcizza gratuitamente. Di lui ci si può fidare.

Antonio. Non mi leggi la risposta?

Maria. Subito! Ascolta attentamente!

Maria Matilde Cassano,

non so proprio dove io possa aver condannato la pranoterapia che ho sempre difeso - stando però all'erta dagli imbroglianti -. Continui a farla e a fare tutto il bene che può, sentendosi semplice strumento nelle mani di Dio. Ringrazio e ricambio gli auguri. Ho benedetto la foto di Michelina, che raccomando al Signore. Stia serena, anche se tenga presente quanto ha scritto San Paolo: "Coloro che fanno del bene saranno sempre perseguitati". Il premio lo darà il Signore. La benedico in Gesù e Maria.

Padre Gabriele Amorth

Antonio. Sei contenta adesso?

Maria. Certo! Ma perché non rispondi al telefono?

Antonio. Perché stavo ascoltando te. Faccio subito.

(...)

Maria. Ho capito bene? Sta arrivando qualcuno?

Antonio. Sì. E' un caso urgente. Mi dispiace ma dobbiamo interrompere.

Maria. Non ti preoccupare! Per oggi può bastare. Continueremo la prossima volta.

CAPITOLO V

08 GENNAIO 2011

Maria. Ricordi dove siamo rimasti?

Antonio. Certamente! Ci siamo visti ieri. Ti stavo per dire che ho avuto tante esperienze con gli Angeli.

Maria. Raccontami qualche episodio particolare! Perché Non mi parli del caso di ieri?

Antonio. Voglio parlarti prima degli interventi degli Angeli. Una signora aveva smarrito la sua fede nuziale ed era disperata per il valore affettivo. Illuminato dagli Angeli la tranquillizzai dicendole che avrebbe ritrovato l'anello in casa vicino ad un oggetto marrone. E così fu. Nello svolgere le faccende domestiche, spolverando su di un mobile, trovò la fede vicino ad un cestino di tale colore. Te ne racconto un altro davvero particolare. Ad una signora fu sottratta la borsetta mentre pagava il pedaggio autostradale. Quando se ne accorse, un'amica che stava con lei, che mi conosceva bene, le consigliò di telefonarmi. Quella, però, protestava: "Cosa mi può fare se me l'hanno rubata?" L'altra allora mi chiamò con il suo cellulare e glielo passò. Lei mi espose il fatto senza convinzione. Io subito pregai e le dissi di stare tranquilla perché sarebbero intervenuti gli Angeli. La donna terminò la telefonata sempre scettica. Non passarono quindici minuti che i carabinieri, per un caso fortuito, recuperarono la borsetta e informarono la proprietaria di andarla a ritirare presso la caserma. Erano risaliti a lei attraverso i documenti. Si scoprì poi che non era stato toccato nulla.

Maria. Ma come andarono veramente i fatti?

Antonio. Una pattuglia di carabinieri, mentre svolgeva servizio all'uscita dell'autostrada, notò che un ragazzino di colore portava una borsetta da donna a tracolla. Il ladruncolo, accorgendosi che quelli si stavano avvicinando, capì di essere stato scoperto, abbandonò la borsa e se la diede a gambe.

Maria. Parlami sinteticamente di qualche altro episodio.

Antonio. Ce ne sono tanti, come il ritrovamento di documenti e di ricevute di pagamento, sempre grazie alla mia preghiera agli Angeli. Una signora, che aveva smarrito una busta piena di ricevute che doveva consegnare con urgenza, altrimenti avrebbe dovuto sborsare di nuovo una somma consistente di danaro, mi chiamò. Mi rivolsi agli Angeli ed essi mi mostrarono una scrivania

bianca. Quel colore mi fece pensare ad uno studio medico. Chiusi la conversazione rassicurandola che gli Angeli l'avrebbero aiutata nella ricerca. Dopo mezz'ora la signora mi richiamò dicendomi che tre mesi prima era stata in ospedale ad accompagnare delle persone ed aveva poggiato questa busta sulla scrivania del medico. Le consigliai di telefonare all'ospedale. Così fece ma il custode non voleva andare a controllare per motivi di privacy. Lei insisté, pregandolo di aiutarla, perché abitava molto lontano e quei documenti erano di vitale importanza. Il custode l'accontentò e li trovò proprio sulla scrivania.

Maria. Tonino, ricordi don Marcello Stanzone, parroco di Santa Maria La Nova a Campagna vicino Eboli? Egli è molto devoto agli Angeli. Ha scritto un sacco di libri su di loro ed ogni anno indice un Meeting sugli Angeli, della durata di due giorni, sempre l'1 e il 2 giugno. Io ci andrò anche quest'anno. Vuoi venire pure tu? Ha scritto anche dei libri su Natuzza. Sapessi come ha trasformato quel luogo! Ha piantato alberi, fiori, ha posto statue, costruito bungalow per ospitare la gente. Ora c'è anche la Via Crucis, la Via degli Angeli, una mostra permanente e tante altre cose. E' davvero un bravo sacerdote che utilizza tutte le offerte per il bene comune.

Antonio. Verrò se potrò.

Maria. Devi venire perché quest'anno voglio partecipare al concorso di poesia sugli Angeli con due componimenti, uno in italiano ed uno in napoletano, e poi sarà portata in processione l'icona di San Michele Arcangelo che donerò al santuario. E' quasi pronta. Devo fare solo dei piccoli ritocchi al viso e mettere la vernice protettiva. Del resto ho tempo, mancano ancora quattro mesi. Ma torniamo ai tuoi racconti. Vorrei qualche storia di altra natura.

Antonio. Due amici miei si trovavano in vacanza a Vienna. Mi chiamarono per farmi pregare affinché il viaggio di ritorno

andasse bene. Mi richiamarono dopo due ore da Milano, mentre erano in metropolitana, dicendo che rischiavano di perdere la coincidenza per Napoli perché l'aereo da Vienna all'ultimo momento non era atterrato all'aeroporto previsto. Mancavano pochi minuti al decollo del secondo aereo e per spostarsi da un aeroporto all'altro occorreva molto tempo. Mi chiesero di pregare affinché il secondo aereo facesse ritardo. Pregai gli Angeli con fiducia. Riuscirono a partire perché ci fu un ritardo di venti minuti. Mi avvisarono poco prima del decollo. Ma parlo sempre io, perché non mi racconti cosa hai fatto tu durante il periodo del nostro allontanamento?

Maria. Ho conseguito la quinta laurea, anche se ho sospeso gli studi teologici ma li riprenderò. Ho vinto il primo premio *Siani* per la tesi di laurea *Immigrazione Musulmana in Irpinia*. Sono stata insignita di una *Laurea ad honorem* per la pranoterapia.

Antonio. Era proprio della pranoterapia che volevo sapere. Perché non mi fai anche tu un racconto dettagliato?

Maria. Perché sei tu il protagonista delle nostre conversazioni.

Antonio. Insisto!

Maria. D'accordo, ma ti faccio solo un elenco delle patologie che mi vengono in mente ora senza soffermarmi su tutto il resto. Ho risolto - certamente con l'aiuto del Signore - casi di esostosi, acrocianosi, tunnel carpale, dermatiti, psoriasi, paralisi, sterilità, calcoli, depressioni, coma, sordità, cecità, emorroidi, nevralgia del trigemino, emicrania, postumi da ictus, ernie, cisti, demenza senile ecc. E' strano ma difficilmente riesco a far scomparire quegli accumuli di grasso che si formano sotto la pelle.

Antonio. Perché non sono dannosi e poi per essi c'è la chirurgia. Solo un'altra cosa voglio sapere. Riesci anche a guarire tumori e leucemie?

Maria. Magari, Tonino! Magari! Posso fare qualcosa ma in sinergia con la medicina ufficiale. Coloro che sono colpiti da queste patologie debbono seguire attentamente le indicazioni degli oncologi. Io posso donare energia per rinforzare il loro fisico debilitato dalla malattia e dai farmaci ed influire sull'umore. Purtroppo l'accusa di esoterismo non mi ha permesso di aiutare una mia carissima amica. I familiari non hanno voluto che l'andassi a trovare quand'era malata. Pensa che abitava lontana dal mio paese ma la calunnia è arrivata fin lì. Meno male che siamo nel Duemila! Nel Medio Evo sarei finita ingiustamente sul rogo.

Antonio. La Madonna disse a Bernadette: “Non ti prometto la felicità in questo mondo ma nell'altro”. Lei fu incompresa dai familiari e perseguitata persino da una suora. Pensa a quello che ha dovuto sopportare San Pio da Pietrelcina da parte dei suoi stessi confratelli! Te lo ha ricordato padre Gabriele Amorth che chi fa del bene sarà sempre perseguitato. Gesù ha detto: “Vi mando come pecore in mezzo ai lupi. (...) Voi sarete odiati da tutti per causa mia. Ma Dio salverà chi avrà resistito fino alla fine (2)”. Perché ti preoccupi? Andiamo avanti! Il Signore ci aiuterà sempre tramite i suoi Angeli.

Maria. Tonino, bussano alla porta. Non è che ci interrompono anche oggi?

Antonio. E che importa?

Maria. Come che importa? Non abbiamo annotato molto. Quante altre volte mi toccherà venire ad Andretta? Io sto a Sant'Angelo, non te lo dimenticare! Inoltre può nevicare e ci rivediamo chissà quando! Ormai mi hai incuriosita e non ti mollo se non mi racconti tutto.

Antonio. Non ti preoccupare, continuiamo al ristorante!

Maria. Al ristorante? Che c'entra il ristorante?

Antonio. Ho voluto farti una sorpresa. Vai ad aprire per favore! Credo che sia arrivato un mio amico, professore in pensione, per offrirci la pizza.

(2) *Matteo 10,16.*

CAPITOLO VI

09 GENNAIO 2011

Maria. Per favore, Tonino, spegni il cellulare! Dopo lo riaccendi. E' un'ora che ti chiamano ininterrottamente. Ti devi pure un po' rilassare. *Ama il prossimo tuo come te stesso* non più di te stesso, altrimenti ti ammali e non potrai aiutare più nessuno. Facciamo una cosa! Io parlo e tu alla fine mi dici se ho riportato le cose nel modo giusto.

Antonio. Non capisco.

Maria. Ti spiego. Ieri sera, mentre noi tre eravamo in pizzeria, tu ti sei allontanato per una buona mezz'ora, perché una signora ti ha riconosciuto e ti ha chiesto dei consigli e delle preghiere, come del resto fanno tanti, e nell'attesa il tuo amico mi ha raccontato dei fatti. Vediamo se li ho registrati bene nella mente. Sai, gli anni passano e qualcosa può sfuggire.

Un giorno il tuo amico professore era venuto, come fa spesso, a salutarti. Stava nevicando abbondantemente ed il manto stradale era già tutto bianco. Egli era preoccupato perché temeva di restare bloccato. Tu lo rassicurasti dicendo: “Adesso prego gli Angeli e vedrai che non nevicherà più”. Sorpreso dalle tue parole guardò fuori dalla finestra. Notò che dal cielo non scendeva nemmeno un fiocco di neve.

Una sera eravate in pizzeria insieme ed egli all'improvviso ti disse: "Mi dispiace, Tonino, ma dobbiamo rientrare". Lo aveva colpito un attacco di tachicardia, di cui soffre da anni. Ogni volta che ciò succede deve correre in ospedale. Tu non ti scomponesti e restasti in silenzio mentre egli si recò nel bagno. Dopo una decina di minuti stranamente il disturbo cessò. La cena proseguì senza problemi. Poi tu gli confidasti che durante la sua breve assenza avevi pregato per la sua salute.

Un giorno vi recaste a Pietrelcina per conoscere una mistica che digiunava da trentasette anni nutrendosi solo dell'Ostia Santa. Arrivati lì, realizzaste con disappunto che non conoscevate l'indirizzo. Il professore non sapeva cosa fare. Tu tranquillo dicesti: "Proseguiamo perché subito dopo la curva incontreremo una persona che ci darà le informazioni giuste". Avvenne proprio così. Il tuo amico scorse un vecchietto seduto davanti casa sua. Egli, che conosceva bene la mistica, vi spiegò tutto nei minimi dettagli.

Il figlio del professore scaricò da Internet una immagine ma non disse niente al padre. Vennero entrambi a farti visita ed il ragazzo, tiratala fuori dalla tasca, te la mise sotto le mani chiedendoti se avvertivi qualcosa. Tu rispondesti: "E' una foto di duemila anni fa". Ed egli, di rimando: "Duemila anni fa non esisteva l'arte della fotografia". Tu ribadisti: "E' una foto miracolosa". Egli dovette ammettere che si trattava di una foto di Gesù stampata miracolosamente su di una pergamena, portata in India dall'apostolo Tommaso e ritrovata lo scorso secolo in un convento buddista.

Sempre questo ragazzo scaricò da Internet un'altra immagine. Te la portò ed anche questa volta ti chiese di poggiare sopra la mano. Tu sicuro gli dicesti: "E' una foto di qualcosa di positivo. Sento che emana energia da quattro punti" e li indicasti. Corrispondevano ai quattro lati di una croce.

Lo stesso giovane, conoscendo la tua passione per gli Angeli, un giorno si recò in una libreria di Ariano per comprare un libro. La sera tu gli telefonasti e gli dicesti che lo avevi “visto” in un negozio con qualcosa di verde tra le mani. Immediatamente il ragazzo replicò: “Mi dispiace ma proprio non ci siamo!” Tu insistesti che “avevi visto” un oggetto simile ad un quadernone con la copertina verde. Allora egli corse nella sua stanza e constatò che effettivamente la copertina era di quel colore. Fu alquanto stupito.

Una volta il tuo amico e suo figlio si trovavano a Roma in una libreria con l'intento di acquistare un altro libro sugli Angeli. Dopo qualche ora tu telefonasti al padre chiedendo: “Cosa cercavate stamattina in una libreria sulla sommità di uno scaffale?” Il figlio ti chiese stupefatto: “Come fai a saperlo?” Tu rispondesti semplicemente: “Vi ho visti”.

Un giorno il figlio ti portò una foto di famiglia e porgendotela ti chiese di pregare. Tu lo facesti brevemente e mentalmente, mentre la toccavi, e subito dicesti: “In questa foto sono raffigurate due persone”. Indicandone una con l'indice, aggiungesti che soffriva di forti emicranie mentre l'altra aveva la vista debole, soprattutto all'occhio sinistro. Tutto vero.

Antonio. Stai tranquilla! Sei ancora lucida. I fatti sono andati proprio così.

Maria. A proposito, non mi hai detto ancora niente di quelle persone che ci interruppero ieri sera.

Antonio. Si tratta di un caso di possessione molto forte. Scusa ma non posso scendere nei particolari perché il giovane potrebbe essere individuato. Non sta bene divulgare certi fatti. Ti dico solo che, essendosi rivolto ai maghi per risolvere alcuni problemi, ha peggiorato la sua situazione. Comunque ho pregato insieme con i suoi familiari ed egli ha vomitato ma non so dirti cosa perché io

non ci vedo. L'ho solo sentito gridare, dimenarsi ed avere conati di vomito. Alla fine della recita del Santo Rosario si è calmato.

Maria. Anche da me talvolta succede che delle persone vomitino ed allora io consiglio loro di andare da un sacerdote esorcista o, in mancanza di questi, da qualche laico di buona condotta morale. Mi fido molto di un contadino di Calitri. Lo conosco da più di vent'anni. E' sempre disponibile con tutti. Non accetta denaro, solo fiori e ceri per la Madonna, Gesù e San Pio ed immagini sacre e libretti di orazioni che poi usa per la preghiera comunitaria. Fa sempre recitare il Santo Rosario e la preghiera alle cinque piaghe di Gesù. Spesso è con lui un sacerdote. Egli, infatti, raccomanda di confessarsi bene e di andare a Messa. E' stato perseguitato come noi, forse più di noi. D'ora in poi manderò persone con problemi diabolici anche da te. Io, non ti nascondo, ho un po' paura. Quindi l'altro ieri pure voi avete recitato il Rosario.

Antonio. Certo! Non ricordi che il nostro amato don Leone liberava le persone e risolveva altri problemi facendo recitare il Rosario? Dopo l'Eucarestia il Rosario è un'arma potentissima contro il Male. Lo hai constatato anche tu personalmente quando ci fu un guasto ai fari della tua automobile. Ne hai parlato nel libro - *Ricordi, don Leone?* - nel quale hai riportato alcune vicende vissute insieme.

Maria. Pensi di riuscire a liberare questo ragazzo?

Antonio. Io non sono nessuno. Sarà il Signore a liberarlo se farà come gli ho consigliato. La mia preghiera non basta. Deve pregare incessantemente insieme con la sua famiglia, non frequentare maghi o falsi carismatici. E' di fondamentale importanza che tutti si confessino bene, ricevano il corpo e il sangue di Cristo e non ricadano nel peccato altrimenti la situazione peggiorerà ulteriormente. Non vorrei che se la prendessero con me se non si libera. Ripeto: solo Cristo libera. Prendi la Bibbia e leggi il brano

che parla dello spirito maligno che torna. E' riportato sia da Matteo che da Luca.

Maria. L'ho trovato in *Luca 11, 24-16*.

Antonio. Bene! Leggi!

Maria. “Quando uno spirito maligno è uscito da un uomo, se ne va in luoghi deserti in cerca di riposo. Se però non lo trova, dice: “Ritornereò nella mia casa, quella che ho lasciato”. Egli ci va e la trova pulita e ben ordinata. Allora va a chiamare altri sette spiriti più maligni di lui; poi entrano in quella persona e vi rimangono come a casa loro. Così, alla fine, quell'uomo si trova in condizioni peggiori di prima”:

Antonio. Se la persona è in grazia di Dio, gli spiriti non possono entrare. Appena però si presenta l'occasione, quelli ne approfittano subito perché sono sempre all'erta. Raccontava spesso don Leone che una volta, durante un esorcismo, il diavolo, per bocca della persona posseduta, con voce orribile gridò: “Se trovassi uno spiraglio, vi farei tutti sprofondare nel vortice del mio odio”. Non dobbiamo mai allontanarci da Gesù. Solo Lui è la Via, la Verità, la Vita.

Maria. A proposito dei falsi carismatici, come facciamo a distinguerli? Sai quanti abbagli abbiamo presi io e te!

Antonio. Apri di nuovo la Bibbia e trova il brano che parla dei falsi profeti e dell'albero ed i suoi frutti! Anche questo è riportato sia da Matteo che da Luca.

Maria. Ti leggo *Matteo 12, 33-35*. “Attenti ai falsi profeti! Quando vi vengono incontro, all'apparenza sembrano pecorelle, ma sotto sotto, essi sono lupi feroci. Li riconoscerete dalle loro azioni. Si può forse raccogliere uva dalle spine o fichi da un cespuglio? Se un albero è buono, fa frutti buoni; ma se un albero è cattivo, fa frutti cattivi. Un albero buono non può fare frutti cattivi,

così come un albero cattivo non può fare frutti buoni. Ma un albero che non fa frutti buoni si taglia e si butta nel fuoco. Dunque, è dalle loro azioni che conoscerete i falsi profeti”.

Antonio. Se faremo della Sacra Scrittura il nostro cibo quotidiano, nessuno ci potrà più ingannare.

Maria. Mi dispiace che ti ho fatto conoscere persone di cui mi fidavo ciecamente e che poi hanno arrecato danno ad entrambi. Ho constatato che c'è chi prova invidia persino per i talenti e per i carismi. Questo proprio non lo capisco perché sono doni per il bene della comunità e non di chi li possiede. Se io trovassi una pranoterapeuta che potesse risolvere i nostri problemi, sarei felicissima. Se fosse più brava di me, non sarei invidiosa. Guarda che invidiano anche te, non tengono conto delle tue sofferenze. Per capire gli altri bisognerebbe mettersi nei loro panni o nelle loro scarpe, come dicono gli Inglesi. Meno male che Gesù ci ama, altrimenti come faremmo a resistere in questo mondo in cui imperversa il male?

Antonio. Anche a me dispiace che tu abbia corso seri rischi, a causa di qualcuno che io ti ho presentato. Non ci pensiamo più! Pensiamo solo alle persone buone! Presto ti farò incontrare un sacerdote davvero speciale. Ti anticipo solo che viene da molto lontano. Desidero anche farti conoscere don Antonio Santoro, che mi è rimasto accanto e mi ha sostenuto quando tutti dubitavano di me. Uno di questi giorni poi andremo, se ti va, a salutare don Mario.

Maria. Se mi va? Per me don Mario è tutto da scoprire. Una volta avevo un dolore atroce ad un fianco. Mi fece un segno di croce e il dolore scomparve all'istante. Comunque, consolati perché mi hai fatto conoscere anche delle persone positive, come suor Giuseppina di Baraggiano. A me resta il rimpianto di non essere riuscita, a causa della nostra rottura, a farti incontrare Antonio Molinaro, lo stigmatizzato di Apice, in provincia di

Benevento. Sul suo volto si rispecchiava veramente il volto di Cristo. La Madonna gli rivelò su di me cose che io già sapevo, aggiungendo dei particolari. Una volta mi mostrò le profonde ferite che aveva alle mani e ai piedi e con un sorriso ed una voce dolcissimi mi disse: “Mi fanno tanto male!” Quando morì esse scomparvero senza lasciare alcuna traccia.

Antonio. Non ti crucciare! Dopo la sua morte sono andato a pregare vicino alla statua della Madonna, che egli aveva fatto erigere davanti alla casa, e sono successe delle cose belle.

Maria. Quello che più mi fa male è che non potei terminare il ciclo di pranoterapia. Sembrava stesse funzionando in quanto il tuo occhio sinistro si aprì. Lo notò anche la nostra comune amica, Silvana. Con altri ci sono riuscita.

Antonio. Non ci pensare! Possiamo sempre ritentare, anche se la situazione, dopo otto anni, è cambiata, ma nulla è impossibile al Signore. Se Lui vuole si servirà di te o di qualcun altro. Io non mi lamento. Sono felice anche così. Riprendendo il discorso su suor Giuseppina, ricordo che tu volesti che ti accompagnassi da lei per aiutare un giovane del tuo paese che stava molto male. Io ti dissi che ci avrebbe ricevuti solo se ci fossimo confessati. Io lo feci, tu pure ed anche quel giovane disse di averlo fatto. La prima volta sbagliammo strada e giungemmo sul posto quando il gruppo aveva ormai terminato la recita del Santo Rosario. La suora si avvicinò e pregò su di me. Quando tu le chiedesti di pregare per quel ragazzo, si rifiutò asserendo che non era confessato. Durante il viaggio di ritorno egli confermò ciò che lei aveva detto. Tu lo rimproverasti per averti mentito ma egli si scusò dicendo che era stata sua madre a consigliarlo in quel modo perché, secondo lei, la suora non se ne sarebbe accorta. Quante sofferenze patì suor Giuseppina! Maltrattata in famiglia, era stata spinta nel fuoco tante volte dal demonio. Inoltre era vissuta per quarant'anni con una pinza nel ventre, lasciata nel corso di un intervento chirurgico.

Maria. Fu felice quando, di ritorno da un viaggio a Gerusalemme, le regalai delle statuette di legno che rappresentavano *La fuga in Egitto*. Una volta mi redarguì perché indossavo pantaloni molto attillati e mi descrisse dettagliatamente un incidente occorsomi da bambina. Mentre giocavamo una compagna mi aveva spinta da sopra un'inferriata facendomi fare un volo di qualche metro. Un'altra volta le dissi che un alunno mi aveva fatto ricorso perché non era stato promosso. Lei mi rispose immediatamente: "Non ti farà niente!" Io lo avevo aiutato l'anno precedente ma egli non aveva mantenuto la promessa di impegnarsi nello studio e pretendeva che gli regalassi la materia per la seconda volta. Era davvero una bella persona suor Giuseppina. Speriamo che facciano santa anche lei!

CAPITOLO VII

15 GENNAIO 2011

Maria. Pronto? Tonino? Sono Maria. Volevo avisarti che non posso venire ad Andretta perché a Sant'Angelo ha nevicato abbondantemente. Lo spazzaneve ha sgombrato solo le strade principali e, come tu sai, io abito in campagna. Me la sentivo proprio che ci sarebbe stato qualche intoppo. Ricordi che ti avevo esternato le mie preoccupazioni qualche giorno fa riguardo, appunto, le condizioni meteorologiche? Vedo che dal cielo sta scendendo altra neve. Chissà quando migliorerà il tempo! Mi è venuta, però, un'idea. Visto che io pago una quota fissa di telefono, indipendentemente dal numero e dalla durata delle chiamate, potremmo continuare le nostre chiacchierate rievocative tramite questo mezzo di comunicazione. Ti va? Non esagereremo, altrimenti faremo disperare coloro che cercheranno di mettersi in contatto con te.

Antonio. Possiamo provare. Per i miei pazienti riservo il telefonino.

Maria. Bene! Tonino, cosa sono stata io per te?

Antonio. Veicolo di conversione e conoscenza del mondo del Rinnovamento nello Spirito Santo e soprattutto dei Servi di Cristo Vivo. Infatti tu mi hai condotto a tutti i raduni ed io ho potuto incontrare il grande padre Emiliano Tardif, scomparso, purtroppo, qualche anno fa, padre Robert de Grandis, padre Dario Betancourt, Maria Ester Cruz, Evaristo Guzman e naturalmente padre Michele Vassallo che, fra le altre cose, ha organizzato i corsi di evangelizzazione a cui noi abbiamo partecipato. Non te la prendere se mi hai fatto conoscere anche persone negative! Certo tu eri in buona fede. Il tuo obiettivo era quello della mia guarigione, non solo per far felice me, ma soprattutto per glorificare il Signore Gesù. Egli tutto può, anche far riacquistare la vista a chi, come me, non può sperare più nulla dalla medicina ufficiale. Tu, impulsiva come sei, hai cercato ovunque, prendendo anche delle solenni cantonate.

Maria. Tonino, adesso posso dirtelo perché hai i doni del Signore che ti permettono di vivere più serenamente la tua condizione. Tu “vedi” ciò che Dio ha nascosto ai sapienti e lo ha rivelato ai piccoli. Quando ti conobbi, rimasi così dolorosamente colpita dalla tua storia che, per meglio immedesimarmi in te, quando mia madre era nel giardino ed io sola in casa, prendevo una sciarpa, l’avvolgevo attorno alla testa e cercavo di muovermi tra le stanze. Non puoi immaginare quante testate ho preso contro i muri. Ho rotto soprammobili e fatto rovinare a terra sedie ed oggetti vari. Una volta mia madre, attirata dai rumori, corse in casa e mi trovò riversa sul pavimento con gli occhi bendati. Si spaventò molto perché, di primo acchito, pensò che ci fosse un ladro, ma, allorché le spiegai il vero motivo del bendaggio, disse che aveva una figlia matta da legare.

Antonio. Per anni la mia vita si è svolta tra una sedia e il letto perché nessuno aveva saputo insegnarmi ad orientarmi. Esibivo una barba lunga come quella di un profeta e curavo poco la mia persona. Gli amici mi avevano abbandonato, i miei familiari dovevano coltivare una terra non prodiga di frutti - dovevamo pur vivere - ed io ero lasciato in balia di me stesso, senza alcuna speranza. Sono stati anni dolorosi. Quando poi ho ripreso gli studi e mi sono inserito nel mondo del lavoro, ho riacquistato una certa autonomia. Nel momento in cui sei apparsa tu nella mia vita, diciamo che stavo bene, ma non potevo certo sperare che si sarebbero avverati i sogni che la mia cecità aveva inibito.

Maria. Nonostante tutto non sono stata un cattivo acquisto.

Antonio. Tutt'altro! Ora che ci penso è stato un bene che io mi sia allontanato da certe persone. Poteva succedere qualsiasi cosa. Tu sai che il Signore ricava il bene anche servendosi del male. A Lui sia la gloria e la lode in eterno!

Maria. Meno male! Mi togli un macigno dal cuore. Del resto siamo esseri limitati e possiamo sbagliare, altrimenti saremmo come Dio. Solo Lui è infallibile. Dobbiamo meditare in maniera più approfondita sugli insegnamenti che la Bibbia ci offre. Ci dice che non dobbiamo fidare nell'uomo ma solo nel Signore. Io ho commesso l'errore di rivolgermi a sedicenti carismatici di cui molti tessevano le lodi.

Antonio, Maria, ricordi quando, nei primi tempi, parlavano bene di noi due, dicendo che io avevo i carismi e che presto si sarebbero manifestati anche in te? Quando poi tu hai scoperto di avere dei talenti a me hanno detto che provenivano dal Male e che dovevo tenerti lontana dalla mia vita.

Maria. Con me avevano fatto lo stesso. Avevano detto che tu avresti preso il posto di padre Emiliano Tardif, ma quando si sono visti i frutti della tua preghiera, per loro eri diventato un

ciarlatano. Io, però, ricordavo le loro affermazioni iniziali e quelli si giustificavano dicendo che era vero che avevi ricevuto i doni ma in seguito ti eri insuperbito e, per questa ragione, non solo li avevi persi ma, se riuscivi ad ottenere certi risultati era per merito del demonio. Non è forse riportato nella Bibbia che Gesù stesso fu accusato dai farisei di avere il potere di scacciare i demoni con l'aiuto del loro capo, Belzebul (3)? Queste persone, laici ed ecclesiastici, che ci hanno accusati entrambi, sono i farisei contemporanei. Così io, nella mia confusione, mi rivolsi al sacerdote che sai, il quale completò l'opera distruttiva. Bisogna pregare molto per i sacerdoti, aiutarli, incoraggiarli perché più di noi sono esposti alle tentazioni.

Antonio. Così siamo rimasti separati per ben otto anni.

(3) *Matteo 12, 24.*

Nonostante tutto io ho continuato a cercare la verità che solo il Signore può dare. Infatti Egli la confermava lungo il cammino di fede con i frutti della mia preghiera.

Maria. Lo credo bene! Il tuo cellulare squilla continuamente, sia per richieste di aiuto che per ringraziamenti. Mi impressionò molto il racconto fattomi un mese fa da quella signora a cui, con una sola tua preghiera, è scomparso un tumore al seno di ben sette centimetri.

Antonio. I carismi e i doni non sono poteri personali, come qualcuno pensa, ma noi tutti, attraverso il Battesimo, li riceviamo. La fede e la carità di ognuno di noi li può far venire a galla. Basta leggere il Vangelo. Tu sai che uno dei ladroni crocifissi accanto a Gesù, nonostante i suoi peccati, fu salvato dalla fede. Tutti siamo peccatori, ma è importante riconoscerli tali. Ci vuole umiltà. Pensa a Zaccheo, che era esattore delle tasse! Pensa a San Pietro, che addirittura rinnegò Gesù! Solo della Madonna e di San Giuseppe si può dire che sono di una santità a tutta prova.

Naturalmente il Santo dei Santi è Gesù. Lungo questo cammino ho cercato sempre di coltivare la fede e l'umiltà.

Maria. Scusa, Tonino! Ho perso il filo perché siamo stati interrotti dall'ennesima telefonata.

Tonino. Scusami tu! Ho dovuto rispondere perché ho sentito che questa persona aveva veramente bisogno. Stavo per dirti che la carità, la pazienza e la preghiera sono importanti. Quando qualche sacerdote, di dubbia fede, afferma che i laici non possono pregare sugli ammalati, fa quello che facevano i farisei. Basta consultare *Marco 16, 15-18* dove è espresso chiaramente che chiunque crede può farlo. Io seguo la dottrina di Gesù che ha detto: "Chi crede in me farà cose più grandi di me. A chi bussa sarà aperto. Chi ha fede quanto un granello di senape può smuovere le montagne". Chi sfrutta l'ignoranza - parlo di mancata conoscenza del testo biblico - delle persone, fa come fanno certe sette che hanno imparato a memoria passi biblici, slegati dal contesto generale, e li propinano alla gente.

Maria. Io, però, sono riconoscente, in un certo senso, a delle persone, non cattoliche, che vennero da me per convertirmi alla loro religione, Io, tu ormai mi conosci, sono una che va sempre alla fonte della verità. Ho iniziato, perciò, a studiare in maniera approfondita le Sacre scritture, sia frequentando la facoltà di Scienze Religiose a Roma, sia i corsi della Scuola di Evangelizzazione Giovanni Paolo II presso la casa di Preghiera Betlemme a Mercato Cilento, come hai fatto anche tu.

Antonio. Noi dobbiamo consultare ogni giorno i testi sacri. Sarebbe opportuno che ogni famiglia avesse, in un angolo della casa, un inginocchiatoio ed un leggio su cui troneggi la Bibbia aperta, simbolo dei veri cristiani.

Maria. Tonino, raccontami qualche altra storia particolare!

Antonio. Ce ne sono tante. Non so quale preferisci ma mi viene in mente una che ha qualcosa di peculiare. Una ragazza italiana, sposata, il cui matrimonio era durato meno di due mesi, si trovava all'estero. Erano passati dieci anni dalla separazione dal coniuge. Un giorno una sensitiva le disse che aveva un maleficio sul matrimonio. Le consigliò di recarsi in Italia dove un sacerdote ed un laico avrebbero potuto aiutarla. Grazie alle indicazioni di un'amica, incontrò veramente queste due persone.

Maria. E chi sono queste due persone?

Antonio. Un bravo sacerdote che anche tu conosci ed io. Bastarono poche preghiere perché la coppia si ricostituì. Purtroppo dopo due anni il Male è tornato ed ha provocato di nuovo la rottura.

Maria. Si vede che hanno commesso qualche errore ed il demonio ne ha approfittato. Non bisogna mai abbassare la guardia. I carismatici, semplici strumenti nelle mani del Signore, possono aiutare, ma ciò che conta è una vita cristianamente vissuta e la costanza nella preghiera soprattutto da parte delle persone che sono state e sono nel mirino del Male. Infatti l'orsacchiotto, come tu lo chiami, cerca sempre di riconquistare le sue vittime. A proposito, Tonino, quella chiazza che avevi sul viso non è mai più ricomparsa?

Antonio. Quando ci conoscemmo avevo quella brutta chiazza da tre mesi. Tutte le cure erano state inutili. Durante un corso di evangelizzazione, tenuto a Mercato Cilento, padre Michele Vassallo, alla fine dell'ultima celebrazione eucaristica, esorcizzò olio, acqua e sale e benedisse il viaggio di ritorno a casa dei partecipanti. Appena salimmo in macchina, mentre io armeggiavo con la cintura di sicurezza, tu mi chiedesti se potevi bagnare la mia guancia con l'acqua esorcizzata. Non aspettasti, però, la mia risposta e, ripeto, impulsiva come sei, mi bagnasti tutto il volto. Dopo una settimana, mentre mi radevo, mi resi conto che i peli

della barba erano ricresciuti dappertutto. Chiesi conferma a mio fratello e ad un medico che mi dissero che era sparita anche la macchia.

Maria. Quindi sono passati quasi undici anni ed il problema è definitivamente risolto. Chissà quale mano malefica aveva toccato il tuo volto!

Antonio. Era stato quell'imbroglione laico che si faceva passare per grande carismatico!

Maria. Bisogna essere sempre vigili ma ti ho già detto che è difficile distinguere i simulatori dalle persone sincere.

Antonio. Ed io ti ripeto che dobbiamo valutare la loro condotta di vita. Se mentono, non sono caritatevoli, si vantano, pretendono denaro, rubano, calunniano, vivono situazioni di peccato, non sono affidabili.

Maria. Meno male che ti ho ritrovato! Senza di te sarei sprofondata nella più cupa disperazione dopo questa catena di lutti ed avversità che hanno devastato la mia vita. Sei riapparso proprio al momento opportuno, il 19 settembre 2010, in occasione del tredicesimo anniversario della morte di don Leone. Io, che avevo tentato invano tante volte di riappacificarmi con te, quella sera fui più risoluta e ti spiegai tutta la situazione. Tu mi desti ascolto. Quell'anima bella era accanto a noi anche se non lo percepiamo con i sensi normali. Finalmente mi hai creduta!

Antonio. I miracoli non si ottengono subito. A noi sono occorsi otto anni.

Maria. Don Leone ci ha fatto conoscere, don Leone ci ha fatto ritrovare. Amen! Alleluia! Gesù ci ama!



Don Leone Maria Iorio, sacerdote
(Cairano, 20/05/1920 – Andretta, 19/09/1997).

Preghiera consigliata da don Leone

In nome della Santissima Trinità

Padre, Figlio e Spirito Santo

Vattene, demonio, vattene per i meriti

Del Preziosissimo Sangue di Gesù

Per la intercessione del Cuore Immacolato di Maria

San Giuseppe e tutti i Santi

San Michele e tutti gli Angeli

Padre Nostro...

Ave Maria...

Gloria ...

Maria, per la Tua immacolata Concezione

E per il prezioso Sangue del Tuo Figlio Gesù

Aiutaci a liberarci dal demonio

Amen

Indice

Me lo dicono gli Angeli

5 PRESENTAZIONE

8 CAPITOLO I
26 DICEMBRE 2010

20 CAPITOLO II
28 DICEMBRE 2010

27 CAPITOLO III
30 DICEMBRE 2010

30 CAPITOLO IV
07 GENNAIO 2011

39 CAPITOLO V
08 GENNAIO 2011

44 CAPITOLO VI
09 GENNAIO 2011

52 CAPITOLO VII
15 GENNAIO 2011